

# L'esempio scomodo di Ciancimino «testimone» dei nostri tempi

Il figlio di Don Vito ha ripercorso un pezzo di storia d'Italia che ha visto da un punto d'osservazione privilegiato  
Le parole di Martelli ad «Annozero» aprono una nuova pista

## L'analisi

SAVERIO LODATO

PALERMO  
saverio.lodato@virgilio.it

L'apparizione ad Annozero di Massimo Ciancimino non merita di passare inosservata. Se non altro perché ci ha consentito di guardare da vicino, ascoltandone parole e precisazioni, il personaggio sul quale si sono caricate aspettative che sono macigni. Le aspettative di quanti ritengono sia ancora possibile trovare il bandolo della stagione stragista '92, '93. Ciancimino ha deluso nella sua comparsata televisiva? A nostro avviso, no. Ha parlato lo stretto necessario. Non si è avventurato in congetture, limitandosi a rispondere. Va sottolineato, a tale proposito, che quella di Massimo Ciancimino è una condizione doppiamente particolare. Non è un mafioso, non è un detenuto (anche se condannato), non è né un pentito né un collaboratore. È, o almeno come tale si accredita, un testimone. Uno che è a conoscenza di fatti e che ora si vede rivolgere domande sull'argomento che conosce. Ma questo testimone si chiama «Ciancimino».

**Figlio di quel «don» Vito»** che per decenni tenne in pugno Palermo (saccheggiandola), politicamente in nome della Democrazia Cristiana dell'epoca, criminalmente per conto dei corleonesi di Riina e Provenzano, e, in anni più lontani, di Liggio. Secondo un profilo giudiziario, siamo in presenza di una figura assai atipica, per non dire rara, o unica. E il fatto stesso che, da quando ha iniziato a parlare con la Procura di Palermo, è stato bersagliato da critiche e minac-

ce, fa capire che non passa inosservato e non lascia indifferenti. Non si discute di profili etici o dell'educazione che ha ricevuto: non ha avuto difficoltà ad ammettere che il padre spesso lo teneva in catene, e che lui, ma anche i suoi altri tre fratelli, rispondevano ad appositi campanelli con i quali «don» Vito era solito chiamarli.

Sarebbe un errore prenderlo sottogamba quando racconta che Lima e Gioia, erano di casa a casa sua. Quando ricorda le visite di Provenzano, o di Riina con altri mafiosi, mentre erano tutti ufficialmente latitanti. Quando riferisce di essere stato avvicinato dal capitano del Ros, Giuseppe De Donno, interessato a una mediazione con i vertici di Cosa Nostra nell'estate delle stragi di Capaci e Via D'Amelio. Quando svela di aver dato al padre tre lettere di Provenzano e che il padre doveva recapitare in «alto loco», lui dice: Marcello Dell'Utri. Quando parla del «signor Franco» che, per conto dei servizi segreti, aveva dotato il padre di documenti falsi. Poi Massimo Ciancimino dice di aver visto e letto il famigerato «papello». In conclusione.

**Per decenni Cosa Nostra** e Stato, almeno una sua buona rappresentanza, in Sicilia sono andati a braccetto. E si scopre l'acqua calda. Che nel '92 la trattativa ci fu, è certificato da sentenze passate in giudicato. Che il capitano De Donno e il suo superiore, il generale Mario Mori, si mossero agevolmente su quella scacchiera non lo nascondono più neanche loro. Sulle date di quegli incontri, gli interessati litigano fra loro. Ma per conto di chi erano quegli incontri? Mistero. Che la cattura di Riina fu favorita da Provenzano era molto più che un'ipotesi. Come molti stanno scoprendo ora, con dieci anni di ritardo, che la mancata perquisizione nel covo di Ri-



## Falcone e Borsellino da piccoli in un cartoon

**PALERMO** ■ Un cartoon su Falcone e Borsellino da bambini che rifiutano i diktat dei bulli e l'omertà mafiosa da mostrare ai ragazzi: l'idea è bella, i fotogrammi che abbiamo visto notevoli. Firmano il film e ci stanno lavorando Rosalba Vitellaro e Alessandra Viola: prodotto da CineSicilia della Regione, Raifiction e Larcadarte, andrà in 1.500 scuole medie siciliane nel 2010-11 e in onda su Rai3.

na, e proprio da parte di quei carabinieri che avevano trattato con Ciancimino, non fu una dimenticanza. Che c'è allora di nuovo sotto il sole?

**Ad esempio, intervistato** da Annozero, Claudio Martelli, all'epoca ministro di Grazia e giustizia, si è ricordato che Liliana Ferraro, allora direttore degli Affari penali, gli riferì di avere informato Paolo Borsellino che era in corso la trattativa se-

greta per interrompere la catena stragista. Notizia, se fosse confermata dalla Ferraro, dirompente. Dimostrerebbe, se ce ne fosse ancora bisogno, che a quel tempo molti esponenti delle istituzioni ne sapevano, se non di più, almeno quanto ne sapevano i vertici di Cosa Nostra.

Ci accontenteremmo se tutti seguissero il piccolo esempio di Massimo Ciancimino. ♦

### Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì  
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni  
Sabato ore 9.00 - 12.00  
tel. 011/6665211

In ricordo di  
**ILO PELLEGRINI**

Un marito, un padre,  
un Compagno esemplare.

Bruna Bondi Magrini  
e i figli Paola e Claudio  
ringraziano istituzioni,  
parenti e amici  
che hanno partecipato  
al dolore per la perdita di

**DANTE BONDI**

Zola Predosa  
10 ottobre 2009